Sicilia: si rilancia la lotta per un diverso sviluppo di un settore cardine dell'economia

OGGI IN SCIOPERO SIRACUSA PER LA «VERTENZA CHIMICA»

La risposta dei lavoratori, dei sindacati, delle forze politiche democratiche ai disegni di smobilitazione e alle minacce di licenziamenti nel polo industriale — Disimpegno negli investimenti dei grandi gruppi pubblici e privati — Quattromila posti di lavoro in meno negli ultimi quattro anni — I casi della Liquichimica di Augusta e della Montedison di Priolo — Agricoltura, farmaceutica, piccola e media imprenditoria locale i comparti a cui collegare l'industria chimica

Dal nostro inviato

SIRACUSA — Riparte la «vertenza chimica» siciliana. Lo sciopero generale e la manifestazione di Siracusa di oggi costituiscono una importante occasione di rilancio delle lotte per un nuovo e diverso sviluppo di questo settore nodale dell'economia dell'isola.

Tornano, a tre mesi di distanza, i temi centrali della conferenza di produzione dell'area chimica siciliana (Siracusa-Gela-Licata): da un lato la individuazione di una «area integrata e specializzata» della chimica in questo zoccolo sud-orientale dell'isola, che venne scelta in questi quindici anni come il luogo privilegiato degli insediamenti e degli impegni di investimenti dei grandi gruppi pubblici e privati. D'altro lato la mobilitazione attorno ad obiettivi complessivi di sviluppo di un ventaglio ampio di forze popolari — non solo i nuclei di classe operaia — le amministrazioni locali, la Regione.

E' questo l'unico modo per uscire dalla permanente grave tensione che i propositi di ridimensionamento dei «signori della chimica» hanno determinato in questa zona: il caso «Liquichimica» — lo stabilimento di Augusta che col pretesto della chiusura della fabbrica calabrese delle bioproteine il gruppo minaccia di chiudere — si congiunge con tutta una serie di focolai di tensione: da un anno alla SINCAT Montedison dura il braccio di ferro per i fertilizzanti, su cui pendeva fino a qualche giorno fa la minaccia di una completa smobilitazione. Anche dopo la conclusione della difficile trattativa con un impegno per una ristrutturazione che mantenga gli attuali livelli di occupazione rimane inalterata la necessità di imporre un reale confronto sulle prospettive dell'azienda e sui numerosi impegni, a suo tempo sottoscritti, ripetutamente confermati, mai realizzati.

Dare un carattere ed una dimensione costruttiva e positiva, di attacco, anziché di pura difesa dell'esistente, non è dunque stato facile: nel «polo» la fine dei lavori di costruzione degli ultimi grandi insediamenti, come la raffineria ISAB, e la crisi delle — poche — piccole e medie industrie che avevano vivacchiato attorno alle «cattedrali» della chimica di base ha determinato un largo e grave drenaggio occupazionale: quattromila posti di lavoro in meno negli ultimi tre anni. Ogni campanello d'allarme squilla dunque in una cassa di notevolissima risonanza e rischia di suscitare un clima pesantissimo.

La classe operaia siciliana, con la conferenza di produzione di Siracusa del febbraio scorso e con lo sciopero di oggi delinea una risposta organica e positiva a questi gravi problemi: il no ai licenziamenti e alle sospensioni senza prospettiva si congiunge, alla Liquichimica di Augusta, alla Montedison di Priolo, nell'area-ENEL, come nelle industrie appaltatrici, alla individuazione di nuove linee di sviluppo, in cui la chimica, dopo gli anni della «grande illusione» della industrializzazione per «poli» si colleghi agli altri settori di sviluppo, all'agricoltura, alla farmaceutica, alla piccola e media imprenditoria locale, all'esigenza di una nuova qualità di vita delle popolazioni.

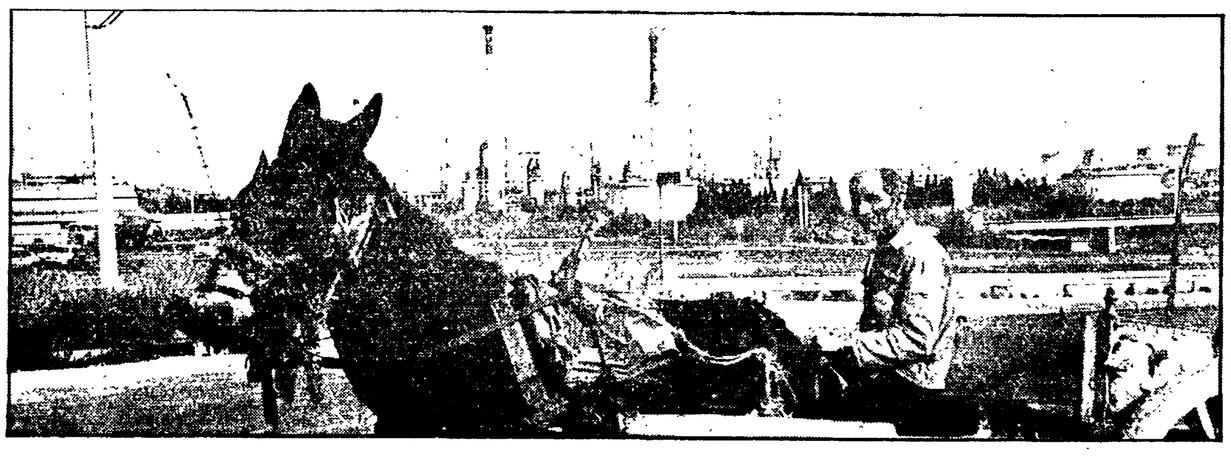
v. va.

Insieme lavoratori, disoccupati e sindaci

SIRACUSA — Oggi sciopera tutta la zona industriale di Siracusa contro le minacce di licenziamento, contro i disegni di smobilitazione in atto nel polo chimico. I chimici, edili, metalmeccanici, manifesteranno a Siracusa giungendo dalla zona industriale, assieme ai sindaci dei comuni della zona (Fortino, Augusta, Melilli), presenti con i loro gonfaloni. Nella riunione del comitato di coordinamento l'adesione delle forze politiche e dei partiti democratici è stata posta al centro del dibattito. Martedì mattina si è svolta un'assemblea intercategoriale alla Montedison, di sera si è riunito il consiglio di frazione di Priolo per la partecipazione dei cittadini alla manifestazione indetta dai sindacati.

Attorno allo sciopero di oggi un'ampia unità si era manifestata venerdì scorso nella mensa della Liquichimica nel corso dell'assemblea degli operai del polo chimico a seguito del provvedimento messo in atto dall'azienda di Augusta di sospendere circa 800 operai.

Una prima risposta, cioè che tende a dare la dimensione politica alla battaglia in corso, coinvolgendo altre categorie di lavoratori, giovani disoccupati, enti locali e forze politiche, rimettendo al centro della piattaforma i temi e gli obiettivi della conferenza di produzione per l'area chimica Siracusa-Gela. Volgendo quindi lo sguardo al governo regionale che deve superare una posizione di immobilismo ed esercitare un ruolo decisivo, stante l'importanza della sua funzione politica ed istituzionale.



Una delegazione di parlamentari nel Siracusano

«La commissione interparlamentare per l'intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno» effettuerà nei prossimi giorni un sopralluogo nel Siracusano e nelle altre zone della Sicilia centro-meridionale interessata al «progetto speciale n. 2». E' stata accolta infatti una proposta del vice presidente dell'organismo, il compagno senatore Nino Pisicitello, volta ad imporre un confronto con la realtà concreta dei problemi di questa zona emblematica della «industrializzazione senza sviluppo».

Da qui la necessità di un impegno per la ridefinizione delle priorità di intervento: lo schema originario del progetto ha bisogno infatti di essere rivisto alla luce delle necessità poste dalla crisi economica e dalla drammatica emergenza in un'area che è caratterizzata da fenomeni di impetuoso inurbamento tipico del nord Italia e, in generale, da un enorme costo sociale degli errori dei «padroni della chimica».

Malgrado ripetuti impegni (il ministro De Mita ha recentemente assicurato ancora una volta un prossimo intervento) non si è ancora realizzato l'ormai irrinunciabile trasferimento dell'abitato di Marina di Melilli, assediato dagli scarichi inquinanti delle industrie. Tutta la zona industriale continua ad essere servita, intanto, da una unica strada, la Catania-Siracusa, permanentemente intasata dal confluire del traffico ordinario, di quello pesante e dei pendolari. L'asse viario attrezzato, che fa parte dell'originario progetto, costituisce dunque una importante occasione di rilancio.

La terza fondamentale priorità riguarda il problema degli approvvigionamenti idrici. Un dissalatore collegato al nuovo insediamento della centrale termoelettrica dell'ENEL e gli interventi per l'irrigazione ed i servizi idrici costituiscono perciò un altro essenziale punto di mobilitazione.

PRIOLO - La battaglia per ambiente e lavoro

La gente vive ancora tra fumi e veleni della zona industriale

Numerose richieste sono state avanzate alla Regione, allo Stato - Ora alcuni impegni ci sono, grazie all'atteggiamento responsabile delle stesse popolazioni

SIRACUSA — Nella coscienza dei lavoratori e delle popolazioni il problema dell'inquinamento, della difesa dell'ambiente si è fatto sempre più strada, diventando un punto prioritario delle richieste che in questi mesi sono state avanzate nei confronti dei monopoli e dei gruppi chimici dell'area di Priolo. Una diffusa consapevolezza della gravità del fenomeno è maturata tra le popolazioni, ma è merito del movimento sindacale operaio se emotività e strumentalizzazioni sono stati separati, riconoscendosi così la possibilità di una battaglia contestuale per la difesa ecologica e la riduzione dell'inquinamento e, al tempo stesso, per una crescita positiva e programmata dell'industria chimica.

Alcune vicende sono note, e la battaglia resta aperta ancora oggi, non venendo meno tra gli obiettivi del movimento dei lavoratori, la ferma volontà di percorrere le strade scelte, pur nell'esplodere di situazioni molto gravi (quali quello della perdita del posto di lavoro). A far assumere al problema i toni «esclatanti» di oggi, è stata la richiesta di oltre un anno fa della Montedison di costruire un impianto per la produzione di anilina.

Di fronte alle strumentalizzazioni e alla facile demagogia di alcuni personaggi politici e del circolo Gargallo di Priolo, la posizione delle forze politiche e sindacali fu chiara: far analizzare il progetto della Montedison e la situazione complessiva della zona industriale da una commissione di esperti.

Dall'analisi dell'equipe diretta dal prof. Carapezza è emerso uno stato elevato di inquinamento e l'esigenza di apportare sostanziali modifiche all'impianto. Il no alla costruzione dell'impianto dell'anilina veniva motivato dalle forze politiche in considerazione dello stato di inquinamento della zona. Di fronte a questa responsabile posizione la Montedison poneva le proprie richieste «ultimative»: entro il 31 gennaio, o la licenza di costruzione, o il rifiuto ad affrontare organicamente tutto il tema delle trattative aperte con i lavoratori di Priolo. Questo il senso del ricatto della Montedison. La decisione dei partiti e dei sindacati era ferma: si affrontino complessivamente i problemi dello stabilimento della Montedison assieme all'impegno degli investimenti per il disinquinamento ed in quest'ottica inserire la questione anilina. Il rifiuto della Montedison verso questa responsabile proposta si è concretato in questi giorni con lo scioglimento della società ICI-Montedison appositamente costituita per realizzare l'impianto di anilina a Priolo.

Se questa vicenda si è così conclusa rimangono aperti i complessi e gravi problemi di uno sviluppo distorto causato nell'ambiente e nelle condizioni di vita delle popolazioni che vivono sotto la cappa di fumi e tra i veleni della zona industriale. Di qui, la richiesta di un impegno della Regione e dello Stato per individuare una mappa degli inquinamenti e per ottenere dati certi sulle sostanze e sui livelli dell'inquinamento (dovrebbe infatti concludersi l'indagine che l'Istituto superiore di sanità, il CNR e le università siciliane hanno condotto in questi mesi); di qui, l'impegno della Regione siciliana ad approvare una legge che dia potere e finanziamenti e capacità di controllo, di qui l'esigenza di risolvere il problema degli abitanti di Marina di Melilli con il loro trasferimento in un altro comune della provincia.

Sono questi risultati positivi che segnano certamente la capacità del movimento operaio di affrontare i loro complessi compiti posti dai guasti di un errato sviluppo dell'industria chimica da sempre asservita agli interessi delle multinazionali.

Pur di fronte ad un complessivo aggravamento della situazione economica del Paese, i lavoratori hanno dimostrato di tenere ben salda la prospettiva della difesa delle condizioni ambientali.

I clamorosi casi di inquinamento esplosi a Seveso e a Manfredonia, hanno dimostrato, per le scandalose conseguenze che li hanno caratterizzati, come sia determinante e più che mai indispensabile la vigilanza e la mobilitazione dei lavoratori.

Occupati da 10 giorni i cantieri della nuova centrale termoelettrica

SIRACUSA — Da oltre dieci giorni i lavoratori dell'ENEL occupano gli stabilimenti della centrale termoelettrica a basso tenore di zolfo. A questa condizione, fatta propria dal comune di Melilli, l'ENEL ha opposto ed oppone un netto rifiuto. Il parere del Cras anziché bloccare la situazione ha determinato nuove situazioni di contrasto, anche perché su tutta questa vicenda si inseriscono manovre strumentali e interessate di ben noti personaggi politici locali che da più di una occasione non hanno tralasciato di utilizzare la legittima protesta delle popolazioni: un patto contro l'inquinamento.

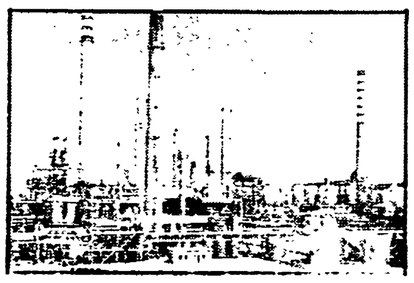
Si spezzi così come possa essere avviato a soluzione il problema così importante che riguarda le popolazioni e tutte le forze politiche e sindacali sul territorio si deve reperire politica e contrapporre alla DC e ai governi che la dirigono che a novembre si dovranno studiare le misure per il passaggio amministrativo.

Indicazioni positive per il superamento di questa impasse sono venute dalla riunione del comitato di coordinamento per lo sviluppo che a Priolo ha affrontato, oltre ai problemi del polo chimico, la questione ENEL, presenti i partiti democratici e la federazione sindacale unitaria. Ne, respingere le manovre ricattatorie dell'ENEL, il comitato di coordinamento ha deciso mediato il sindaco di Melilli ad attivizzare i lavori e concedere a Priolo il costruzione in modo da venire incontro alle immediate esigenze occupazionali dei lavoratori; ad imporre all'ENEL il rispetto dei limiti richiesti dalle leggi, richiedendo al Cras la modifica del parere espresso e consentendo alla azienda di stato un olio combustibile a basso tenore di zolfo. A questa condizione, fatta propria dal comune di Melilli, l'ENEL ha opposto ed oppone un netto rifiuto. Il parere del Cras anziché bloccare la situazione ha determinato nuove situazioni di contrasto, anche perché su tutta questa vicenda si inseriscono manovre strumentali e interessate di ben noti personaggi politici locali che da più di una occasione non hanno tralasciato di utilizzare la legittima protesta delle popolazioni: un patto contro l'inquinamento.

Si spezzi così come possa essere avviato a soluzione il problema così importante che riguarda le popolazioni e tutte le forze politiche e sindacali sul territorio si deve reperire politica e contrapporre alla DC e ai governi che la dirigono che a novembre si dovranno studiare le misure per il passaggio amministrativo.

Indicazioni positive per il superamento di questa impasse sono venute dalla riunione del comitato di coordinamento per lo sviluppo che a Priolo ha affrontato, oltre ai problemi del polo chimico, la questione ENEL, presenti i partiti democratici e la federazione sindacale unitaria. Ne, respingere le manovre ricattatorie dell'ENEL, il comitato di coordinamento ha deciso mediato il sindaco di Melilli ad attivizzare i lavori e concedere a Priolo il costruzione in modo da venire incontro alle immediate esigenze occupazionali dei lavoratori; ad imporre all'ENEL il rispetto dei limiti richiesti dalle leggi, richiedendo al Cras la modifica del parere espresso e consentendo alla azienda di stato un olio combustibile a basso tenore di zolfo. A questa condizione, fatta propria dal comune di Melilli, l'ENEL ha opposto ed oppone un netto rifiuto. Il parere del Cras anziché bloccare la situazione ha determinato nuove situazioni di contrasto, anche perché su tutta questa vicenda si inseriscono manovre strumentali e interessate di ben noti personaggi politici locali che da più di una occasione non hanno tralasciato di utilizzare la legittima protesta delle popolazioni: un patto contro l'inquinamento.

Liquichimica di Augusta: il doppio ricatto basato sulle bioproteine



SIRACUSA — Continua e si estende sempre più la lotta dei lavoratori della Liquichimica per respingere la manovra dell'azienda che tende a ricattare il governo per ottenere l'autorizzazione in via definitiva alla produzione di bioproteine strumentalizzando l'esasperazione di oltre mille lavoratori del polo chimico siracusano. Da giovedì, infatti, gli 800 lavoratori dell'orlo, ai quali sono stati inviati i provvedimenti di cassa integrazione, si aggiungono altre 700 operai della SIMCAL — delle appaltatrici che operano all'interno e per conto dell'azienda — licenziati per mancanza di commesse e di lavoro.

La provocatoria decisione della Liquichimica di sospendere l'attività produttiva colpisce pesantemente centinaia e centinaia di lavoratori delle ditte appaltatrici, per la maggior parte dei quali non sussiste neppure il rimedio della cassa integrazione. Per questo la lotta dei lavoratori della Liquichimica per respingere la cassa integrazione si diversifica sempre più in lotta unitaria di tutti i lavoratori che direttamente o indirettamente dallo stabilimento di Augusta dipendono per imporre al governo regionale di assumere misure e provvedimenti che, nella nostra piattaforma di lotta che il sindacato ha recentemente presentato e che riguarda in primo luogo il rispetto degli impegni di investimento già contrattati.

Uno di questi impegni prevedeva un impianto di ossido di attilene per la quale peraltro la Liquichimica ha chiesto un contributo pubblico alla Regione (400 miliardi circa).

Non vi è dubbio che la manovra dell'azienda, non giustificata dal rifermento alla questione delle bioproteine essendo la produzione di Augusta collegata solo in minima parte (il 20% circa) agli impianti di Saline, nasconda anche il tentativo di esercitare una pressione nei confronti della Regione per ottenere il contributo richiesto per questo tipo di impianto.

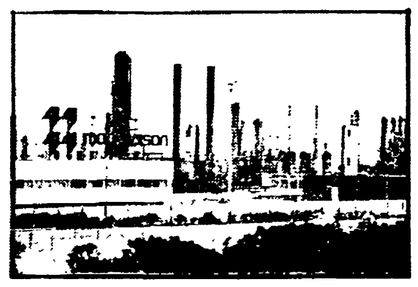
Una manovra, quindi, doppiamente ricattatoria nei confronti del governo nazionale e regionale, che i lavoratori hanno fermamente respinto reclamando, con grande responsabilità, un loro attivo, respingendo la cassa integrazione e i licenziamenti. Si estende intanto attorno a questa lotta la solidarietà attiva e militante di tutti i lavoratori della zona siracusana, delle popolazioni e delle forze politiche democratiche che hanno dato piena adesione alla grande giornata di lotta indetta per domani.

Tale giornata di lotta — è detto nel comunicato emesso al termine della assemblea che si è svolta all'interno dello stabilimento con la partecipazione dei consigli di fabbrica delle altre aziende, dei partiti politici e dei sindacati — vuole rappresentare non soltanto la risposta dei lavoratori alla cassa integrazione e ai licenziamenti, di questi ultimi giorni, ma ribadire anche la volontà di lotta dei sindacati, forze politiche democratiche e popolazioni, per sconfiggere il tentativo di disimpegno padronale nella nostra provincia e più complessivamente in Sicilia da parte dei monopoli chimici e per imporre una linea di sviluppo e di diversificazione della produzione come emerso dalla conferenza di produzione svoltasi recentemente».

Dall'assemblea di giovedì scorso è emersa con fermezza la volontà della classe operaia di dare una soluzione complessiva ai problemi del polo di Siracusa: il «caso Liquichimica» ha drammaticamente evidenziato che la partita che si gioca in questa fase riguarda non un'azienda, ma un disegno complessivo dei monopoli.

Roberto Fai

Si riapre il discorso sui fertilizzanti alla Montedison di Priolo



SIRACUSA — Se è drammaticamente esplosa la vertenza della Liquichimica di Augusta, nello stabilimento Montedison di Priolo si ritorna a parlare di fertilizzanti. Per valutare a pieno quello che si profila e necessario per mettere una sordina e alle lotte che la classe operaia siracusana ha fermamente condotto su questi anni, intorno a questo problema.

C'è una data — il 5 febbraio del '74 — che segna una tappa fondamentale nella lotta dei lavoratori della provincia, in quella occasione infatti migliaia di operai e contadini manifestarono davanti ai cancelli della Montedison reclamando con forza l'avvio di un nuovo rapporto tra industria chimica e agricoltura, fondato sullo sviluppo della chimica secondaria e derivata e per la produzione di concimi semplici sempre più rispondenti ad una razionale programmazione.

La logica della Montedison era invece quella di proseguire nella vecchia strada con la speranza che, riequilibrate le condizioni di mercato e di rapporti internazionali, il vecchio meccanismo di sviluppo avrebbe continuato a garantire sicuri profitti. Un calcolo miope che si accompagnava una strategia padronale di netta subordinazione ad una logica privata ed alle iniziative statunitensi, azzerando così interamente le capacità del settore.

I modi sono venuti a pettine nel marzo dello scorso anno quando la Montedison decideva di chiudere i reparti addetti alla produzione dei fertilizzanti, mettendo in cassa integrazione circa 600 operai, senza prospettive certe sul dopo: anzi, la prospettiva del nuovo degli impianti, e del rientro degli addetti veniva legata alla «speranza» che il mercato incominciasse a richiedere fertilizzanti. Rifiutate le motivazioni addotte dalla Montedison i sindacati riconoscevano e sollecitavano l'esigenza di procedere ad un ammodernamento tecnologico degli impianti, in quanto obsoleti, riaffermando la volontà di difendere l'occupazione dei reparti Fipa (fertilizzanti), ora uniti e legati alla produzione.

Le manovre della Montedison erano tutte rivolte a quanto doveva restringere la base produttiva abbandonando di presenti «clan secchi» di questo settore dei fertilizzanti. La lotta dei lavoratori riusciva ad impedire queste manovre imponendo alla Montedison dopo una serie di trattative la riapertura dei reparti e scongiurando l'impegno di una loro ristrutturazione.

In questi giorni, la presentazione da parte della Montedison di un progetto di ristrutturazione di tali impianti. Alcune considerazioni vanno fatte, sviluppate, intanto è da valutare positivamente il fatto che la lotta dei lavoratori sia riuscita a difendere la permanenza a Priolo di tali reparti, richiedendo alla Montedison l'impegno a procedere ad un ammodernamento degli impianti. Non può però che essere valutato negativamente il modo in cui la Montedison intenderebbe risolvere il problema. L'azienda cerca, infatti, di procedere ad una ristrutturazione degli impianti senza che senza elevata la qualità della produzione ed il tipo di fertilizzante prodotto e spostando circa 380 addetti in altri settori nel corso di un anno (in altri termini, tende a recuperare i costi con il ristrutturamento degli occupati nel settore. Sono questi aspetti su cui le forze politiche e sindacali intendono esprimere una ferma critica.